

Il giovane Paolo Roasenda



PAOLO IN UN
QUADRO
DEL M° MICHELE
GIANFRANCESCO



Il prof. Roasenda, come abbiamo visto nel numero precedente, fu un cristiano esemplare. Non solo, ma visse la sua fede in modo leale e aperto; infatti fin da ragazzo avvertì il desiderio di testimoniare Gesù, di parlare e scrivere di Lui, per far conoscere la gioia e la bellezza di essere cristiani: "L'apostolo è uno che ha *veduto* e *conosciuto* Gesù Cristo e che sente la necessità di dire a tutti, soprattutto con la sua vita, la sua *scoperta*"¹.

Ora vorremmo chiederci se Paolo può essere considerato un apostolo e un maestro per i giovani (e non solo), prendendo in considerazione il suo impegno professionale, morale-religioso e intellettuale, i suoi scritti, le sue abilità pedagogiche e le modalità didattiche.

a. la vita

Diciamo subito che egli intendeva fare apostolato anzitutto attraverso l'esempio di una vita secondo il Vangelo, percorrendo l'impegnativo itinerario ascetico proposto dall'*Imitazione di Cristo*². Per lui la forma primaria e fondamentale di apostolato è quella di compiere al meglio i suoi doveri di uomo e di cristiano; ad un adolescente nel 1937 scriveva: "Ricordati che è il tuo primo apostolato essere il primo della scuola, o almeno cercare di esserlo". Infatti dal compimento del proprio dovere deriva la stima degli altri e quindi l'ascendente in campo spirituale: "Bisogna, prima di tutto, essere i primi in tutto se si vuol dare credito alla nostra azione apostolica"³; perché le parole hanno valore se sono accompagnate dalla vita, e in fondo i testimoni non hanno nemmeno bisogno di parole. Forse non tutti sanno che Padre Pio non ha mai "predicato", anzi non aveva nemmeno la "patente" di predicazione, eppure quale maestro e apostolo è stato!

Paolo sentì fin da giovane, e per tutta la vita, la passione per l'apostolato, inteso anzitutto come impegno per una vita personale irreprensibile sotto il profilo umano e spirituale. Per lui l'attività esteriore è una conseguenza e ha valore solo ad una condizione: "Il nostro apostolato deve partire dall'amore e ritornare all'amore. Gesù sia il nostro Re, ma Re d'amore"⁴.

b. l'impegno intellettuale

Approfondì e affinò la sua esperienza di fede con uno studio metodico e intenso: "Considero tra i più fortunati della mia vita i giorni dedicati allo studio della Religione". A ventiquattro anni scriveva per esperienza che, meditando sulle tematiche religiose, "con l'intelletto se ne assaporano tutte le armonie, mentre, inconsciamente quasi, si viene costruendo nel cuore quell'edificio di buoni propositi e di sante aspirazioni che, benedetto da Dio, sosterrà tutta la nostra vita". Quindi non uno studio fine a se stesso, come strumento di autorealizzazione o di affermazione sociale, ma "come ascesa a Dio. ... Devo fare di tutto perché tutto il mio studio mi porti al Signore". Di conseguenza, ecco le priorità: "Studiare e meditare il Vangelo: primo dovere. Il secondo scaturisce dal primo: studiare il mondo e gli uomini, perché accolgano, riconoscenti, nel Vangelo la soluzione di tutti i loro problemi, la soddisfazione di tutti i loro bisogni"⁵.

Negli *Scritti spirituali* Paolo dimostra una conoscenza profonda della Bibbia e in parti-

colare del Vangelo; basti dire che in 181 articoli, per lo più brevi, vi sono oltre 160 citazioni dirette o indirette della Sacra Scrittura.

Dopo il libro sacro, quello più assimilato, e raccomandato, è *l'Imitazione di Cristo*. Ci sono anche numerosissime biografie e libri di spiritualità, che indubbiamente ha letto perché li presenta ai giovani. Era davvero un lettore insaziabile. È ovvio che deve aver letto e approfondito argomenti specifici come quello su s. Paolo, sull'Eucaristia, sulla purezza, sulla chiesa parrocchiale, sulla domenica, perché ne ha trattato con competenza e ampiezza, spesso nel contesto di importanti convegni nazionali⁶.

Da non dimenticare poi le recensioni di libri i più disparati, oltre ai "temi" elaborati annualmente in quanto membro dei "Missionari della Regalità"⁷.

È sorprendente constatare come negli scritti non vi siano errori o imprecisioni non soltanto nei contenuti teologici ma anche nelle indicazioni di ordine pastorale-pratico. Quindi era un fine conoscitore non solo di latino e di greco, ma anche del Vangelo e della dottrina cristiana e quindi poteva parlarne con grande competenza. Ma c'è di più.

In Paolo i contenuti teologici sono personalizzati e interiorizzati. Questo, soprattutto in campo morale e spirituale, è decisivo e fa la differenza, perché "c'è un abisso tra conoscere Dio e amarlo" (Pascal). Molto acutamente Kierkegaard scriveva: "Una verità è una verità quando è una verità per me, quando in me diventa vita". È esattamente quello che Paolo cercava di fare, sorretto dalla grazia di Dio (cf. Gv 15,5).

c. gli scritti

Dal 1917 al '40 egli visse a stretto contatto con i giovani dei gruppi ecclesiali, soprattutto dell'Azione Cattolica, condividendo le loro attività, parlando volentieri con loro negli incontri ordinari, tenendo relazioni nei convegni nazionali, collaborando con varie riviste giovanili di larga diffusione.

Paolo non scrive per mettersi in mostra, ma per un bisogno di condivisione: gli scritti

sono espressione del vissuto interiore e della sua ansia apostolica: negli scritti, come in uno specchio, possiamo cogliere i suoi pensieri, gli interessi, le gioie, i valori, il suo progetto di vita, perché "la bocca parla per l'esuberanza del cuore" (Mt 12,34).

La dimensione religiosa, sempre in stretta relazione con la realtà umana, pervade tutta la produzione letteraria. Ha presente Gesù e il cristianesimo non soltanto negli *Scritti spirituali* ma anche nella tesi di laurea, negli articoli scientifici in vista del concorso universitario, nei commenti a Orazio e a Cicerone.

I temi liberamente scelti non sono molti ma fondamentali, riproposti sempre in forme nuove e vivaci, in costante aderenza al mondo giovanile: Gesù, santità, volontà di Dio, preghiera e meditazione, sacramenti, doveri del proprio stato, apostolato, condivisione (di gioie, problemi, sport, svaghi...), attenzione ai poveri e alle missioni.

I temi più ricorrenti riguardano la santità e l'apostolato. Sulla santità ribadisce in modi diversi che è alla portata di tutti e corrisponde ad un preciso ordine di Dio (cf. Lv 11,44; Mt 5,48). Circa l'apostolato afferma che è dovere e gioia del cristiano, distinguendo nettamente l'essenziale dal marginale, l'interiorità dalle forme esteriori: "Il vero apostolato e il più efficace è quello dell'esempio e della santità consumata nel silenzio e nella vita comune". Infatti "le anime più apostoliche sono in fondo quelle che pregano e soffrono molto"⁸.

Ma soprattutto insiste sull'amore: "Gesù non chiede altro da te, o giovane. ... Chiede amore: poi venga tutto il resto. Ma non è che il resto. L'essenza della tua vita, del tuo vivere cristiano, dev'essere amore. Un amore che ti permetta di dire in ogni ora della tua giornata: io amo il Signore con tutto il mio cuore, con l'anima mia e la mia mente. E poi subito dopo, a inscindibile corollario: e amo il prossimo mio per amor suo"⁹.

Di conseguenza, ma stranamente per quei tempi, negli scritti non c'è spazio per devozioni particolari: non parla mai del rosario, del mese di maggio o di giugno, di tridui o nove- ▶

ne, e nemmeno di tradizioni, pellegrinaggi, fioretti o penitenze particolari. Sulla Madonna ha scritto pochi articoli e solo in forma di preghiera, per quanto incisiva e toccante; i riferimenti alla Madre di Dio sono relativamente pochi, in ciò anticipando la teologia del Vaticano II, eminentemente cristologica. Inoltre lascia una grande libertà di comportamenti: "Imitiamo pure tutti i santi, ma non nei particolari di vita di penitenza, di sforzi, sì nell'amore verso Dio e gli uomini"¹⁰. Paolo quindi va all'essenziale della fede e della vita, stabilendo tra di esse un'interdipendenza tanto naturale quanto convincente e operando un'armoniosa integrazione tra elementi apparentemente eterogenei: corpo e anima, sfera civile e religiosa, individuo e società, uomo e Dio.

In un periodo di scientismo imperante e di ateismo in forte ascesa, afferma ripetutamente che la religione non è qualcosa di sovrapposto alla natura umana, ma le è connaturata, coesistente: "Non è forse il soprannaturale innestato sul naturale? Non vi affonda le radici e non si armonizza con esso?". Per questo l'uomo di ogni tempo ha sentito il bisogno di Dio: "La nostra filosofia, la nostra storia, le nostre Lettere ... sentono tanto il bisogno del divino, ma di un divino che non paralizzi l'uomo, che vi si adatti, che lo comprenda, l'abbracci, lo sublimi". Ha la certezza che il mondo gravita intorno alla "dolce figura di Gesù", perché in lui, uomo e Dio, c'è "la pienezza della divinità e la pienezza dell'umanità".

Di qui l'invito ad essere davvero *cattolici*, cioè aperti a tutto e a tutti: "Via le piccinerie, le grettezze degli orizzonti ristretti. ... Prendiamo tutto quello che c'è di buono da chiunque. ... Amiamo anche quelli che combattono il nostro pensiero. ... Amiamo tutti i popoli per quel che di vero, di grande, di bello posseggono. Rispettiamo perché sacra la natura. ... Le scoperte scientifiche benediciamole"¹¹.

Interpretando il suo pensiero, potremmo dire hegelianamente che ha creduto nella dialettica come legge universale, per cui ad ogni tesi corrisponde un'antitesi ed entrambe van-

no accolte e superate in una sintesi superiore. La natura e la grazia vanno congiunte armoniosamente in una unità che le valorizza e le attua compiutamente, al modo del polo positivo e negativo che sprigionano luce solo se entrano a contatto. "La verità è l'intero", disse saggiamente Hegel; gli fa eco Paolo, a suo modo: "Per amministrare il battesimo occorre la creatura in carne ed ossa. Prima il naturale, poi il soprannaturale. Dal finito all'Infinito"¹². Paolo quindi aveva il dono di vedere con chiarezza i diversi aspetti dell'uomo, dei problemi, degli eventi, per inserirli in un sistema complessivo, visto come segreto progetto della Provvidenza.

Così, per es., dà dell'asceti cristiana una valutazione più incredibile che sorprendente in un ragazzo di quindici anni: "È tormentosa veramente la continua sorveglianza su di sé che impone il cristianesimo ... ma è anche deliziosa; poiché è in essa la vittoria perpetua dello spirito che afferma contro le forze materiali, disgregatrici e determinatrici, la propria personalità e libertà". A proposito della purezza scrive: "Dominare la nostra sensibilità! che gioia, che ideale! Notate bene 'dominarla', perché non potremo mai sopprimerla. Sarebbe cosa antinaturale e perciò non voluta neppure da Dio. ... Teniamo presente tutto, perché tutto deve servire in bene per chi ama Dio"¹³.

In campo economico e politico, al quale in verità è poco interessato, egli non guarda né a destra né a sinistra ma in alto. Il capitalismo e il comunismo vengono accolti nei loro elementi positivi, ma rifiutati negli aspetti disumanizzanti, per poi superarli, inverandoli, nell'*utopia* dell'amore cristiano, perché "il Cristianesimo non ha distrutto nulla, ha elevato tutto"¹⁴.

Infine, mi sembra evidente negli *Scritti spirituali* la felice scelta degli argomenti (di fondamentale importanza in se stessi e di grande interesse per i giovani), la costante preoccupazione di collegare gli aspetti umani e religiosi in modo da evidenziare l'unità profonda della persona umana in funzione del suo svi-

luppo integrale, andando al di là delle posizioni cristallizzate sia all'interno della Chiesa come nella società civile. Per questo, nonostante la continua e sempre più rapida evoluzione della società, ritengo che il suo messaggio resti sorprendentemente e integralmente attuale.

d. la sensibilità psico-pedagogica

È l'aspetto in cui meglio si manifesta la sua personalità di educatore, perché rivela una profonda conoscenza dell'animo giovanile e la capacità di motivare all'amore a Gesù e alla coerenza morale puntando sulla convinzione personale riguardo ai valori fondamentali e indicando comportamenti concreti da tenere o da evitare, alla ricerca dell'armonia tra l'umano e lo spirituale.

Qui, meglio che altrove, si può cogliere il suo spirito di osservazione, l'equilibrio nelle valutazioni, la fedeltà ai principi e nello stesso tempo la capacità di adattamento, la distinzione tra l'interiorità e le esteriorità, la consapevolezza delle inevitabili fragilità lungo il cammino verso la meta irrinunciabile della santità. Il tutto in vista dell'autorealizzazione integrale secondo il progetto di Dio, nella libertà e nella gioia.

Metodologicamente, egli parte dall'osservazione dei comportamenti per trarre le conclusioni alla luce del Vangelo e della sua esperienza di fede, presentando volentieri figure di cristiani esemplari per suscitare il meccanismo dell'emulazione.

Parla, agisce, scrive tenendo presente la psicologia dei giovani, con le esigenze immediate e le dinamiche profonde, facendo leva su di esse per motivare alla fedeltà in campo morale, senza sconti e senza compromessi. Indubbiamente è molto esigente e ne ha piena coscienza: "Perché si parla così poco ai giovani della possibilità di santificarsi, compiendo non... qualche piccolo sacrificio, ma qualche grande eroismo? Si ha paura di pretendere troppo dalle anime giovani? Ma si sbaglia, così, e si dimostra di ignorare l'animo del giovane che è tutto fuoco, audacia, impeto: basta indirizzare queste doti naturali per la

via soprannaturale della santità". Alcune esemplificazioni:

"Il giovane è generoso, desidera affermarsi, trionfare: insegniamogli a vincere se stesso.

Ha bisogno di amicizie, diamogli amici buoni. ...

Ha sete di letture, ma non sa distinguere acqua piovana da sorgiva, acqua inquinata da acqua batteriologicamente pura. ...

Il giovane è appassionato ragionatore, abitarlo bisogna a sfatare i pregiudizi. ...

Soprattutto il giovane ama l'azione: portatelo all'apostolato"¹⁵.

E ripetutamente vengono indicati i comportamenti giusti e il bene da compiere nelle più svariate situazioni, fermo restando che il giovane deve anzitutto assolvere al meglio i suoi doveri di cittadino e di cristiano. Inoltre stimola a non contentarsi di non fare del male, ma a impegnarsi per il bene, perché innumerevoli sono le occasioni sul piano materiale e spirituale; perciò "ogni ora segni una conquista: sul carattere, sulla volontà, nella carità"¹⁶.

Ben convinto che "siamo fatti per la gioia" e conoscendone l'importanza per la vita personale e sociale, invita ripetutamente a fuggire la tristezza: "Sia il sorriso, o giovani, il vostro scudo e l'arma preferita: vi difende dal male, vi apre le porte del cuore. Siate apostoli del sorriso in ogni ambiente"; "Rivendicate ai cuori puri la vera gioia: non lasciatevi mai scorgere in tristezza"¹⁷.

Nella sua ottica, neppure le fragilità umane e gli sbagli devono toglierli la gioia, perché ci fanno gustare il perdono di Dio, ci mantengono nell'umiltà e ci rendono più comprensivi verso gli altri. In contrasto con un certo tipo di agiografia e capovolgendo il detto tradizionale, afferma che "santi non si nasce, ma si diventa", in un percorso graduale e non sempre lineare. Con realismo e umiltà ritiene che forse "santi non lo saremo mai: d'accordo; ma nel cercare di essere 'come Lui', sta la nostra perfezione". Per progredire moralmente suggerisce che è bene far ricorso agli accorgimenti dell'umana prudenza; per es., evitare le occasioni pericolose o dichiararsi aperta- ▶

mente cristiani: "Prima 'compromettersi', confessarsi perdutamente e senza restrizioni soldati di Dio: poi, subito dopo e per tutta la vita, avere il rispetto umano di retrocedere"¹⁸.

Ciò che va assolutamente evitato è una vita fatta di compromessi, di disimpegno, di contraddizioni. E in proposito il prof. Roasenda – che in quel periodo era Presidente diocesano della gioventù romana di A.C. – usa eccezionalmente espressioni dure: "È questo che vogliamo bollare. Questo ci fa fremere di indignazione. Questo ibrido commercio, un po' con Mammona, un po' con Dio. ... Se affermi di obbedire al Papa, alla Chiesa, perché continui a pascerti di cose e figure immonde?"; "Io, per parte mia, sarei inesorabile. Chi non vuol vivere – dopo un certo periodo di prova (al massimo 6 mesi) la vera vita cristiana – non è fatto per noi. ... Noi abbiamo continuamente in bocca il Cristo, ma troppo poco nel cuore e nelle opere. ... La mediocrità non deve più essere tollerata nelle nostre file. ... Gli apostoli devono essere pochi, non potranno mai essere che pochi". Non è il numero che importa, ma l'autenticità della vita, perché "non c'è persona più ridicola del cattivo difensore di una grande idea"¹⁹.

e. l'abilità didattica

Interessante è il metodo di insegnamento del prof. Roasenda: chiarezza nell'esposizione, interrogazioni frequenti, compiti in classe e a casa assegnati con regolarità; durante le lezioni egli parla in latino con grande disinvoltura e vuole che gli studenti si sforzino di fare altrettanto; propone spesso la lettura di testi nell'originale greco o latino; chiede talvolta ai ragazzi di stilare brevi componimenti in latino per stimolare la creatività. E poi a scuola "non si perdeva mai tempo", mentre i compiti in classe puntualmente venivano consegnati corretti il giorno dopo. Il tutto in un clima sereno, all'insegna dell'equilibrio tra la comprensione e la severità, tra la confidenza e il rispetto dei ruoli.

Equilibrio e serenità che ritroviamo negli *Scritti spirituali*. Paolo riflette sul comporta-

mento di tanti giovani, dà valutazioni, suggerisce obiettivi e mezzi dettati dall'esperienza e dal buon senso, alla luce dei valori cristiani, ma senza *salire in cattedra*, piuttosto ponendosi in dialogo con i lettori. Le critiche vengono fatte con garbo, spesso con una vena scherzosa, mai con toni moralistici o duri (con due sole eccezioni, come detto sopra).

Chiaro e lineare nell'esposizione, crea continui collegamenti a fatti, persone o fenomeni naturali, che rendono più vivo e incisivo il discorso, per lo più breve e centrato su un solo argomento; spesso parte da un motivo occasionale che diventa un pretesto per arrivare al motivo profondo. Le citazioni poi sono sobrie ma interessanti e denotano vastità di cultura.

Raramente usa il "voi" o le forme impersonali (si pensa, si dice...); preferisce l'io, il noi, il tu, coinvolgendosi personalmente anche negli aspetti negativi:

"Vieni qui, guardami negli occhi: siamo due, io e tu".

"Io faccio uno spreco vergognoso del tesoro che ho: il tempo".

"Troppo spesso soffriamo come tutti gli altri. Dimentichiamo il valore soprannaturale della sofferenza"²⁰.

Non insiste sulle figure negative né sul castigo divino o sulle conseguenze deleterie dei vizi; preferisce presentare modelli positivi, spiegare in modo coinvolgente la preziosità dell'amore a Gesù e la bellezza delle virtù anche sul piano semplicemente umano; per es. scrive: "In tutte le classi, in tutti gli stati, i più puri sono anche i più... belli, i più simpatici"²¹.

Da ultimo, una notazione sullo stile letterario: per quanto non fosse ricercato nello scrivere ma spontaneo, tante espressioni sono di rara efficacia e bellezza formale:

– "Sul quadrante dell'eternità s'aggirano in armoniosa e ben concatenata vicenda i due indici, amor di Dio (batte l'ora) e amor del prossimo (segna i minuti). Finché dura la prova (il tempo), le due assi devono girare d'amore e d'accordo".

- "Quasi geme nel mondo [di Omero] luccicante d'armi, di albe dorate, di marosi sconvolti, la brama della terra lontana da Dio, che sospira Dio in terra, che è presaga dell'Incarnazione!".
- "[Gesù] desiderò che tutti e ciascuno potesse assistere a quella scena in cui Amore e morte si dettero il bacio supremo per la salvezza dell'uomo".
- "Se ti amo veramente, non commetterò il peccato: non lo commetterò a nessun costo. Muoia la carne, ma non Tu nella mia carne e nel mio cuore"²².

Mi sembra di poter concludere che Paolo Roasenda fu maestro di scuola e di vita, in piena aderenza ai valori umani, al Vangelo e alla Chiesa, nell'abbandono costante alla volontà di Dio, sempre agendo per amore del suo unico amore, Gesù.

Trahit sua quemque voluptas, scrisse mirabilmente Virgilio; ebbene, tutto quello che sappiamo di Paolo ci porta a questa conclusione: la sola passione, la sua gioia più grande fu Gesù; e questo idillio non venne turbato da dubbi o stanchezze, tanto meno da compromessi e infedeltà²³.

Questo fatto, comunque lo si voglia interpretare in ordine alla santità, è alquanto singolare. Paolo infatti non solo non conobbe il cumulo di fragilità, errori, ostilità e tradimenti di tanti *poveri cristiani*, ma nemmeno le esperienze tormentose di alcuni santi: la "notte oscura" di Giovanni della Croce, né la pena segreta, terribile di Madre Teresa di Calcutta (si sentì prima sedotta e poi per 50 anni abbandonata dal suo Sposo), né il timore angoscioso dell'inferno provato da padre Pio. Paolo fu inalterabilmente sereno, all'esterno e nell'intimo, felice di vivere sotto lo sguardo di Dio, pur in mezzo alle difficoltà piccole o grandi che la vita non risparmiava a nessuno.

E per quanto si possa tranquillamente affermare che nella sua vita non c'è nulla di eccezionale, tuttavia riteniamo che la fedeltà radicale alla volontà di Dio non esiga minor fede o amore né minori sacrifici del martirio: "È più facile morire fucilati o decapitati per un'idea, che vivere venti, trent'anni per un'idea, senza mai tradirla". Anche perché, in fondo, "è nell'eroismo delle piccole cose, ignoto agli uomini ma tanto gradito al cielo, che sta la vera grandezza di un uomo"²⁴.

GIANCARLO FIORINI

1 P. Roasenda, *Il tesoro ignorato* (1940), riportato in Id., *Absoluto e Relativo. Scritti spirituali per i giovani*, Roma 2007, p. 510. Il testo sarà citato in seguito con la sigla AR.

2 Solo leggendo *l'Imitazione*, si può capire bene da dove Paolo trae i punti fermi della sua spiritualità, oltre che in *primis* dal Vangelo.

3 Cf. P. Mariano da Torino, *Epistolario*, Roma 2012, p. 71; d'ora in poi sarà citato EP / P. Roasenda, *Replica a Fufù* (senza data), in AR, p. 440.

4 P. Roasenda, *Cristo Re* (1934), in AR, p. 173.

5 Id., *La scuola di religione* (s.d.), in AR, p. 389 / Id., *Studiare* (1936), in AR, p. 215 / Id., *Il giovane di Azione Cattolica deve essere colto?* (1937), in AR, p. 307.

6 Cf. AR, pp. 60-71. 498-512. 422-433. 409-422. 396-409.

7 Sono presenti testi, spesso ponderosi, di Cristologia, spiritualità, morale, patrologia, storia, letteratura, pedagogia, oltre a varie biografie. / Cf. AR, pp. 372-383.

8 *Lettera* del 20 maggio 1930, cf. EP, p. 38 / *Lettera* del 31 gennaio 1930, cf. EP, p. 36.

9 P. Roasenda, *Amore* (1932), in AR, p. 101.

10 Id., *Libri - libri - libri* (1940), in AR, p. 180.

11 Id., *San Paolo professore di liceo* (1936), in AR, pp. 64. 69. 70.

12 Id., *Io la penso così*, in AR, p. 280.

13 *Lettera*, 4 gennaio 1921. / Id., *Terapeutica della purezza* (1937), in AR, p. 255.

14 Id., *L'Epistola a Diogneto* (1933), in AR, p. 162.

15 Id., *Parliamo di santità* (1938), in AR, p. 359 / Id., *Terapeutica della purezza* (1937), in AR, pp. 255-256.

16 Id., *Le ore* (1932), in AR, p. 101.

17 Id., *Siamo fatti per la gioia* (1940), in AR, p. 290 / Id., *Sorriso* (1932), in AR, p. 94 / Id., *Ha ragione il mondo* (1932), in AR, p. 118.

18 Id., *Profumi di santità*, in AR, p. 112 / Id., *Alla lettera* (1932), in AR, p. 134 / Id., *Compromettersi* (1932), in AR, p. 115.

19 Id., *Contraddizioni* (1938), in AR, p. 265 / Id., *Vivere da santi* (1939), in AR, p. 362.

20 Cf. AR, pp. 124. 268. 259-260.

21 Id., *Purezza!* (1932), in AR, p. 89.

22 Cf. AR, pp. 45. 201. 503. 281.

23 Cf. Giancarlo Fiorini, *Pace e bene a tutti*, Roma 2006, pp. 85-86. 95-96. 98-99. 105-106. 118-121. 125-126. 132-133. 135-136. 147-152. 177-178. 191-198; *Padre Mariano da Torino nel Centenario della nascita*, Roma 2007, pp. 24-27. 29; AR, p. 370; EP, pp. 235-236. 240-242. 247. 261. 322-326.

24 P. Roasenda, *Eroismo* (1933), in AR, p. 152. / cf. *In dialogo. La posta di padre Mariano*, Roma 2010, p. 471.